



Decolonizzare il sapere: una sfida per l'antichità classica

(Gabriel Zuchtriegel, *Colonization and Subalternity in Classical Greece*,
Cambridge, Cambridge UP, 2017, 272 pp. ISBN 978-110-841-903-1;
Benjamin Isaac, *The Invention of Racism in Classical Antiquity*,
Princeton and Oxford, Princeton UP, 2004, 563 pp.
ISBN 978-069-112-598-5)

di Gaia De Luca

In uno dei dialoghi della maturità, Platone dà una visione molto lucida sulla storia della cultura greca, immaginando un dialogo tra Solone e dei sacerdoti egiziani, in cui uno di questi ultimi fa notare al legislatore ateniese: "Voi Greci siete come bambini, non vi è nessun greco che sia vecchio. [...] Nelle vostre anime non avete alcuna opinione antica che vi provenga da una vecchia tradizione, né avete alcuna conoscenza che per il tempo sia diventata canuta" (Platone par. 22b). Tuttavia, con lo svilupparsi della filologia classica ottocentesca, è stata costruita un'immagine essenzialista e statica dell'antichità greco-romana, a fondamento delle ideologie suprematiste del XX secolo. Così, la Grecia è diventata la culla dell'Occidente, relegando al silenzio gli apporti di tutte le altre culture del Mediterraneo. Contro l'eterno presente di una cultura classica scevra di apporti esterni, tuttavia, si sono spese negli ultimi anni le penne di numerosi studiosi dell'antichità, che servendosi degli strumenti della critica contemporanea hanno condotto una vera operazione di "archeologia del sapere" per svelare l'uso strumentale della cultura classica nel corso dell'età moderna.



Ed è proprio ciò che fanno queste due opere, il fondamentale saggio di Benjamin Isaac *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, pubblicato nel 2004, e l'innovativo *Colonization and Subalternity in Classical Greece* dalla penna di Gabriel Zuchtriegel, edito nel 2017. Prendendo in prestito concetti tipici della modernità, quali razza e razzismo, e teorie critiche contemporanee come quella postcoloniale e i *Subaltern Studies*, questi due studiosi mettono in luce il rapporto dialettico che intercorre tra l'antichità classica e l'epoca moderna. L'agenda politica è chiara: da un lato, si cerca di elaborare un sapere eterodosso sull'antichità greco-romana, che è il sostrato che sottende a molte delle costruzioni ideologiche della modernità. Dall'altro, i due autori intendono mostrare la capacità di concezioni teoriche contemporanee di spiegare dinamiche socioeconomiche del passato più antico. La sfida dell'anacronismo viene risolta brillantemente dalle premesse di metodo, a cui entrambi gli autori danno spazio nell'introduzione delle loro opere, consapevoli della distanza che intercorre fra l'epoca analizzata e gli strumenti teorici scelti.

Il volume scritto da Isaac, professore emerito di storia all'Università di Tel Aviv, prende spunto dall'affermazione di Edward Saïd (1978) relativa all'esistenza di un legame diretto tra le tassonomie antiche che sostengono la superiorità di Greci e Romani sui popoli loro nemici e il pensiero binario occidentale. Attraverso un duplice sviluppo, dedicandosi dapprima agli immaginari e stereotipi razziali antichi e in seguito a dei casi concreti di analisi, l'autore traccia una genealogia di quello che nell'introduzione al libro chiama "proto-razzismo" (Isaac 1). Con questa definizione Isaac vuole marcare la differenza rispetto alla connotazione biologica e al carattere sistematico e persecutorio del razzismo moderno. Rovesciando l'immagine dell'antichità greco-romana come patria del costituzionalismo, Isaac rintraccia in essa le radici del pensiero positivista moderno, in particolare la tendenza a razionalizzare i pregiudizi razziali e basarli su un sistema di pensiero astratto. La prima parte del volume (pp. 53-253) si concentra su quelle che l'autore identifica come le differenti declinazioni del razzismo antico: la teoria geografica che classifica i popoli sulla base dell'impatto del clima, lo pseudo-positivismo aristotelico, ripreso in ambito romano da Cicerone, la pretesa della purezza e dell'autoctonia, in particolare nella sua elaborazione più completa, quella ateniese il cui funzionamento è stato studiato nel dettaglio da Nicole Loraux (1996). Parallelamente all'individuazione di queste ideologie nella letteratura classica, l'autore mette in luce come esse abbiano influenzato il pensiero moderno dal XVII secolo in poi in autori come Montesquieu, Hume, Kant, e in questo Isaac riprende la parte più interessante del lavoro fatto da Martin Bernal in *Black Athena* (1987). Secondo una progressione logica, l'autore passa a considerare l'uso pragmatico di queste idee come giustificazioni dell'imperialismo greco-romano. Per esempio, l'altro viene privato di tutti gli attributi identificati con il concetto di civilizzazione e dotato al contrario di comportamenti che tendono alla bestialità, uno schema proprio anche agli stati imperialisti moderni. Nell'ultimo capitolo della prima parte (225-247), l'autore si sofferma su degli esempi di xenofobia antica, concentrandosi soprattutto sulle fonti romane, scelta determinata dall'assetto "imperialista" assunto da Roma nel corso della storia. Trova ampio spazio in questa parte del libro il tema della degenerazione, una struttura ideologica che ha avuto grande fortuna nel pensiero moderno razzista, dalla *Storia naturale* di Buffon (1749), al *De generis humani varietate nativa* di Blumenbach (1775), fino a de Gobineau (1853) e Spengler (1918).

I raccomandati/Los recomendados/Les recommandés/Highly recommended

N. 23 – 05/2020

174



La seconda parte dell'opera (253-500) procede per capitoli tematici, ciascuno dedicato a una popolazione o area geografica antica nei confronti della quale l'autore rintraccia un atteggiamento razzista nelle fonti greco-romane. Si può tuttavia contestare ad Isaac la scelta di considerare popoli come i Galli o i Germani un'entità stabile e unitaria da un punto di vista diacronico, allorché al loro interno esistevano differenziazioni per tribù e gruppi di appartenenza. Il capitolo dedicato al rapporto con la comunità ebraica (440-491) introduce un elemento fondamentale nella costruzione del razzismo occidentale moderno, la religione. Tuttavia, nonostante quest'idea emerga in filigrana, non viene sviluppata. Al contrario vengono dedicati pochi paragrafi alla nascita e diffusione del cristianesimo, che pur ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione e legittimazione del pensiero razziale dell'Occidente. In effetti, se la concezione del diverso nel pensiero greco-romano viene legata a lingua e costumi, è nella Bibbia che viene posta la problematica puro/impuro a partire dal sangue, elemento quintessenziale, e che viene dunque istituito un principio genetico di appartenenza.

Manca, inoltre, nell'opera l'analisi del funzionamento politico e amministrativo del mondo greco-romano. Sebbene questo sia coerente con le intenzioni dichiarate dall'autore fin dall'inizio dell'opera, di dedicarsi unicamente all'analisi dei discorsi letterari, lo studio delle istituzioni, e l'inclusione di fonti giuridiche, civiche, epigrafiche, renderebbe più complesso il quadro tracciato. Effettivamente, mentre i testi analizzati presentano un'ideologia binaria, lo studio delle istituzioni rivela una realtà ben diversa, all'interno della quale l'inclusione si dà secondo linee di status sociale e secondo le esigenze materiali e simboliche delle *poleis* greche o dell'*Urbs* romana. Se ad esempio si considera, come Isaac fa nella seconda parte dell'opera, le relazioni tra Greci e popolazioni d'Oriente, non ci si può limitare agli stereotipi riportati da Erodoto all'inizio del V secolo a.C. o più tardi nel IV secolo a.C. da Isocrate, ma è necessario considerare la loro integrazione nelle strutture civiche nelle *poleis* di epoca ellenistica, che emerge dallo studio del materiale epigrafico dell'epoca.

L'interdisciplinarietà, al contrario, è forse il pregio maggiore dell'opera di Zuchtriegel, che fa proprio il metodo comparativo come strumento di ricerca di un periodo della storia greca (per non parlare di quella moderna) molto controverso, la colonizzazione. L'autore definisce in modo preciso l'arco cronologico della sua ricerca, che si concentra sui secoli V e IV a.C., periodo che più si avvicina alle problematiche che caratterizzano l'imperialismo moderno – non a caso i testi analizzati da Isaac risalgono prevalentemente allo stesso periodo. La definizione del metodo di inchiesta occupa l'intero primo capitolo (1-45), e lega con grande coerenza l'esposizione del lavoro di campo svolto negli scavi archeologici a Eraclea di Lucania e l'interpretazione dei dati archeologici. Zuchtriegel critica una tendenza maggioritaria dell'archeologia classica dai suoi albori, quella di far derivare l'analisi della cultura materiale dalla lettura dei testi, piegando il risultato degli scavi alla spiegazione di teoremi concepiti a priori, nonostante alcune ricerche all'avanguardia siano state pubblicate in campi archeologici diversi dalla colonizzazione greca. Rivolgendosi dal canto suo all'archeologia del Mediterraneo, l'autore di questa opera vuole "decentrare" lo sguardo, rintracciare quella che lui stesso definisce "the history of the 'Other', the margins that define the center" (1). Ciò impone all'autore una riflessione semantica sul termine colonizzazione per l'antichità classica. In effetti, nella storiografia tradizionale



di fine '800-inizio '900 questo termine assume delle connotazioni positive, a legittimare l'imperialismo delle grandi potenze di età moderna. L'autore mette in guardia dal rischio opposto, di una completa separazione del fenomeno coloniale greco da dinamiche di oppressione e sfruttamento, e invita a non intendere il termine "postcoloniale" in senso cronologico, come un superamento dei rapporti di dominio imperialisti. Un'operazione di questo tipo non può farsi senza tenere conto dei lavori compiuti negli ultimi decenni nel campo degli studi postcoloniali che hanno ridefinito completamente la metodologia di inchiesta nei contesti di colonizzazione. Fin dal titolo è evidente il riferimento all'opera del pensatore marxista Antonio Gramsci (1926-1935), da cui l'autore riprende l'idea di una cultura egemonica unica legittimata a produrre il discorso. All'interno di questo discorso egemonico resta da determinare se il soggetto subalterno possa esprimersi che senza tutte le sue parole vengano "espropriate" e risignificate da chi detiene il potere (Spivak), domanda a cui Zuchtriegel sembra rispondere positivamente, affermando la possibilità di rintracciare una voce critica nel fenomeno coloniale antico.

E tuttavia, chi sono i subalterni nell'opera di Zuchtriegel? Attraverso un'equazione che non è del tutto indenne da anacronismi, l'autore considera i soggetti della propria ricerca le popolazioni non appartenenti all'élite greca, dunque i non Greci all'interno delle fondazioni coloniali. Poiché il discorso egemonico sulla colonizzazione greca è stato prodotto prevalentemente da soggetti parlanti greco e poiché l'archeologia moderna ha cercato di confermare ciò che era riportato dalle fonti scritte, essi sono stati quasi completamente "invisibilizzati". Partendo dall'idea che la costruzione dello spazio determina le relazioni di potere e rinforza le gerarchie, è proprio nei contesti archeologici in cui si sono manifestati il potere e la subalternità (Zuchtriegel 11) che è necessario ritessere i fili di questa storia. Dopo una rapida disamina delle più importanti colonie di epoca classica, in cui l'autore rintraccia dinamiche di oppressione e appropriazione violenta, l'opera procede per cerchi concentrici analizzando diversi ambiti degli abitati greci di Eraclea di Lucania, le case (26-74), le sepolture (75-104), i campi (105-140), le aree agricole (141-163) e quelle montuose (164-196), per finire con gli atelier degli artigiani (197-215).

In ognuno di questi ambiti Zuchtriegel è abile nell'alternare il tecnicismo archeologico e l'interpretazione sociologica del dato materiale, mettendo sempre in luce la costruzione del soggetto subalterno da parte della cultura egemone, una costruzione che è allo stesso tempo materiale e ideologica. Per esempio, nel primo periodo delle fondazioni (inizio del V secolo), a Priene, Kamarina, Thurioi e Amphipolis, non esiste un rigido piano edilizio. Secondo l'autore, l'assenza di una differenziazione topografica ben definita si riflette in una maggiore flessibilità della gerarchia sociale (63-68) e delle differenze di genere (68-71). I due capitoli successivi, riguardanti le pratiche funerarie e la distribuzione della terra, sono rivolte a dimostrare che la gerarchizzazione all'interno dell'ambito coloniale è un costrutto a posteriori degli archeologi, dal momento che la cultura materiale dimostra una certa uniformità e ideologia egualitaria sia negli arredi funerari che nell'assegnazione delle terre. È la divisione del lavoro e dei ruoli sociali durante l'avanzare del V secolo a determinare un cambiamento nell'architettura degli abitati e dunque una più complessa gerarchia sociale, espressa nell'opposizione tra centro urbano e territorio agricolo circostante, creando di fatto dei cittadini di seconda classe (155). Zuchtriegel dimostra qui l'adeguatezza dell'analisi gramsciana come elemento di comparazione per la



situazione coloniale greca di Eraclea lucana, che richiama la zona di Policoro nel secondo dopoguerra: i cittadini a pieno titolo vivono in città, chi lavora e vive in campagna si ritrova escluso dalla produzione di potere e di significato (157-158). Il capitolo 6 descrive una situazione che si potrebbe definire prendendo in prestito l'espressione "middle ground" coniata da Richard White. In esso si affronta la questione dei territori di frontiera e dei limiti della grecità e della cittadinanza. Secondo lo studio di Zuchtriegel, nei *borderlands* la condivisione della cultura materiale e l'interdipendenza economica rendono difficile l'identificazione di gruppi di popolazioni differenti, ed è più appropriato parlare di una situazione di ibridismo, prendendo in prestito un altro concetto della critica postcoloniale (Bhabha). Nel capitolo successivo Zuchtriegel pone le basi per la conclusione del libro e affronta la questione del lavoro specializzato, in particolare dell'artigianato. Il quadro è abbastanza omogeneo e tratteggia un rapporto di dipendenza economica tra la madre patria e le colonie, tranne qualche rara eccezione come Siracusa, Paros e Kamarina. Questo modello definisce molto chiaramente la struttura socioeconomica delle nuove fondazioni coloniali, identificando il gruppo egemone nel cittadino maschio che possiede la terra, lasciando ogni altra identità senza voce. Ed è proprio il modello politico della Grecia classica (qui considerata in modo forse troppo unitario ed essenzialista) che viene messo in discussione dall'autore nell'ultimo capitolo, il più provocatorio. Attraverso l'analisi delle teorizzazioni utopiche sulla divisione del corpo civico di pensatori del V secolo poi codificate da Platone e Aristotele, l'autore arriva a dimostrare il ruolo fondamentale dell'esperienza coloniale nello sviluppo del pensiero politico greco, e in particolare nello spostamento della teoria politica in una sfera astratta, slegata dai rapporti economici di sfruttamento (Zuchtriegel 235).

In conclusione, sarà chiaro anche ai non specialisti dell'antichità classica l'attualità di queste due opere, che realizzano una duplice operazione epistemologica. Duplice, poiché da un lato si pone una questione di metodo, quella della possibilità di spiegare l'antico con concetti propri della modernità, e dall'altro si affronta una questione di contenuto, dal momento che tramite questi strumenti critici viene messo in luce il legame che esiste tra l'antichità classica e l'epoca moderna nella produzione di ideologie. La critica postcoloniale è una parte fondamentale della trasmissione e ricezione della cultura classica, che pone la sfida di realizzare connessioni nuove tra i testi antichi e la contemporaneità. Una sfida che Isaac e Zuchtriegel hanno raccolto senza esitazione.

BIBLIOGRAFIA

Bernal, Martin. *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*. Rutgers UP, 1987.

Bhabha, Homi. *The Location of Culture*. Routledge, 1994.

Gramsci, Antonio. *I quaderni dal carcere*. Einaudi, 2014.

Loroux, Nicole. *Né de la terre. Mythe et politique à Athènes*. Le Seuil, 1996.

Platone. (Plato). *Timaeus*. Loeb Classical Library Online. 10.4159/DLCL.plato-philosopher_timaeus.1929



Saïd, Edward. *Orientalism*. Routledge, 1978.

Spivak, Gayatri. "Can the subaltern speak?" *Marxism and the Interpretation of Culture*, a cura di Cary Nelson e Lawrence Grossberg, Macmillan 1988, pp. 271-313.

White, Richard. *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*. Cambridge UP, 1991.

Gaia De Luca

Università degli Studi di Napoli L'Orientale – École des Hautes Études en Sciences Sociales

gaia.deluca@ehess.fr